

Embrioni senza tutele
L'Authority concede tutto **2**

anziani

«Malattie neurologiche
la persona è un tutt'uno» **3**

il dibattito

Risparmi sull'oncologia? **3**
Basta sprechi, con cautela

vita@avvenire.it

Oggi possiamo illuminare le nostre città in modo così abbagliante che le stelle del cielo non sono più visibili. Non è questa forse un'immagine della problematica del nostro essere illuminati? Nelle cose materiali sappiamo e possiamo incredibilmente tanto, ma ciò che va al di là di questo, Dio e il bene, non lo riusciamo più a individuare. Per questo è la fede, che ci mostra la luce di Dio, la vera illuminazione, essa è un'irruzione della luce di Dio nel nostro mondo, un'apertura dei nostri occhi per la vera luce.

Benedetto XVI,
omelia nella notte di Pasqua, 7 aprile

Aborto delle adolescenti, famiglie tagliate fuori

di Antonio Maria Mira

I genitori non possono essere tenuti al di fuori della decisione della minore che sceglie di interrompere una gravidanza. E questo perché «è da ritenere che il diritto e dovere, sancito dall'articolo 30 della Costituzione, del genitore di mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio, comprenda anche quello di correre in ausilio alla minore, che si trovi di fronte alla grave scelta di ricorrere alla interruzione volontaria della gravidanza». Dunque



«l'intervento della pubblica autorità, ai sensi del secondo comma dell'articolo 30 della Costituzione, è ammesso solo in via sussidiaria, laddove i genitori risultino incapaci di assolvere ai compiti loro affidati». A fare queste importanti affermazioni è proprio una pubblica autorità chiamata a decidere sulla richiesta di abortire di una minore. Si tratta del Giudice tutelare presso il Tribunale di Siracusa, sezione di Augusta, che il 17 ottobre 2011 ha presentato alla Consulta un ricorso sull'articolo 12 della legge 194, in quella parte che consente al giudice di autorizzare la minore a interrompere la gravidanza «senza che ne siano informati i genitori, qualora sussistano "seri motivi", non solo che "impediscano", ma anche semplicemente "sconsigliano" la consultazione di questi ultimi o di uno di essi».

Il ricorso è citato nell'ultima Relazione al Parlamento del Ministero della Giustizia sugli aspetti penali della 194 e sulle interruzioni di gravidanza delle minorenni. Fenomeno ormai costante negli ultimi anni, con una media di circa 1.300 richieste di aborto l'anno (1.134 nel 2011) e una risposta positiva dei giudici che supera il 97%. Richieste che hanno visto il coinvolgimento della madre per il 37% dei casi, del padre per lo 0,9, di entrambi per lo 0,8. Mentre nessuno dei due è stato consultato nel 61%.

La Corte costituzionale ha affrontato la questione sollevata dal magistrato siciliano il 4 aprile e si è in attesa del deposito della decisione. Ma intanto è possibile analizzare l'interessante iniziativa del magistrato siciliano. Interessante anche perché è dal 1989 che la Consulta non è chiamata a occuparsi di questa materia. In quell'occasione, e in due precedenti, come ricorda il giudice tutelare, la questione venne dichiarata infondata giustificando il non coinvolgimento dei genitori con «l'intento di prevenire, prima ancora che reprimere penalmente, l'aborto clandestino». In altre parole si riteneva che l'intervento dei genitori avrebbe spinto le minorenni fuori dalla legalità.

I genitori delle ragazze che chiedono al Tribunale di poter abortire non vengono quasi mai coinvolti nel processo decisionale. La Corte costituzionale decide sul ricorso di un giudice tutelare: «Troppa discrezionalità nell'applicare la legge 194»

INTERRUZIONI DI GRAVIDANZA DELLE MINORENNI	
1.300 richieste di aborto ai Tribunali dei minori	97% di risposte positive
	61% dei casi nessun genitore consultato
	37% di madri coinvolte
	0,9% di padri
	0,8 di entrambi i genitori

Ma ora, sottolinea il magistrato, «a distanza di oltre venti anni dall'ultima pronuncia, il contesto socio culturale, in cui è nata la legge 194 e che giustificava la norma impugnata è profondamente cambiato». Con conseguenze di grande rilievo. «Da un lato, l'evoluzione del costume ha fatto sì che ormai una gravidanza fuori da quelli che - un tempo - erano i canoni sociali (fuori dal matrimonio e in età minore) non è più avvertita quale fonte di discredito, tale da indurre la minore alle pratiche dell'aborto clandestino, pur di non informarne neanche i genitori».

Il secondo motivo è che «il fenomeno dell'aborto clandestino (lungi dallo scomparire, purtroppo) è comunque un fenomeno ormai circoscritto a tristi realtà di forte illegalità collegate allo sfruttamento della prostituzione e dell'immigrazione clandestina, e alla tratta di esseri umani, laddove si evita il ricorso alle procedure di legge non certo per impedire la conoscenza ai genitori ma per impedire che emergano tali situazioni di turpe illegalità».

scrive che nel caso la Corte respingesse il ricorso «dovrebbe rigettare la richiesta della minorenni».

Ricostruendo la vicenda sulla quale deve decidere, il giudice siciliano ricorda come la ragazza, durante il colloquio col consultorio, «era apparsa immatura ed eccessivamente dipendente dalla figura materna». E, infatti, la madre «aveva dichiarato di appoggiare la decisione di abortire, «rispettando anche la volontà di non informare il padre che per il carattere rigido e tradizionalista non avrebbe approvato la decisione della figlia». La ragazza ribadiva la sua volontà e anche quella «di non volerne informare il padre che definiva "tradizionalista", precisando comunque che non era mai stato violento». Dunque, commenta il magistrato, nelle parole della ragazza e della madre il carattere dell'uomo risulta tra i «seri motivi che certamente non impediscono ma semmai "sconsigliano" di informare il padre della minore». E questo è in contrasto anche con l'articolo 29 della Costituzione «che riconosce la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio e la tutela nei confronti di qualsiasi interferenza esterna, specialmente di quella statale». Anche perché «la locuzione "seri motivi" appare estremamente generica e suscettibile delle più discordanti valutazioni». Inoltre «non è prevista la possibilità per il giudice di consultare il genitore non informato».

Ma anche fosse possibile, «non si può ritenere che assicuri sufficiente tutela del diritto soggettivo del genitore, che non può essere il risultato di una benevola concessione dell'autorità giudiziaria, ma che deve godere di una garanzia incondizionata e non solo eventuale». Infine, «l'audizione del genitore si pone come strumento necessario per un'adeguata istruttoria sulla situazione della minore, sul suo nucleo familiare, nonché sulle motivazioni che l'hanno condotta alla decisione». E «può fornire elementi utili al fine di escludere eventuali indebiti condizionamenti e consentire di verificare che la volontà della minore si sia liberamente formata». La parola, ora, alla Corte.

Violenze sulle minori antidoto educazione



Rita Zecchel

Il dato è allarmante: sono in aumento le violenze sulle minorenni. Lo rivelano le statistiche, lo conferma l'esperienza di chi con le donne maltrattate ha a che fare ogni giorno. Così a Milano su 712 vittime prese in carico dalla rete dei servizi antimaletrattamento del Comune nei primi sei mesi del 2011 (erano 883 nell'intero 2010) crescono le ragazze bisognose di cura. In una delle case famiglia che ospitano le vittime, gestita dai Padri Somaschi, dal 2009 al 2011 le minorenni sono raddoppiate. Tra tutte le donne accolte, una su tre ha meno di 18 anni. Una violenza che nella maggior parte dei casi ha a che fare con la devianza o con la patologia, ma che, poiché coinvolge persone sempre più giovani, non può non interrogare la società. Tanta parte dell'aggressività nei confronti delle donne, fin da giovanissime, nasce dal non rispetto della persona, dalla ipersensualizzazione della donna nella pubblicità e nello spettacolo, e più in generale dalla difficoltà a controllare i propri impulsi. «Da educatrice - riflette Rita Zecchel, imprenditrice nel settore degli asili nido, madre di cinque figli e divulgatrice in Italia del programma internazionale di educazione affettiva "Proteggi il tuo cuore", oggi presente in decine di scuole medie e superiori a Milano, Roma, Brescia - constato che già in seconda e terza media, interpellati dai nostri questionari, il 70 per cento dei ragazzi dichiara di avere "relazioni sessuali", di cui peraltro non indaghiamo il livello. Se intrattenere relazioni di questo tipo è così facile, ci si chiede come mai possa esistere la sopraffazione sessuale sulle giovani. Credo che ci sia una relazione con il fenomeno del bullismo, presente in quasi tutte le classi, e che in ultima analisi è sopraffazione del più debole».

Occorre recuperare - osserva Rita Zecchel - il valore della persona e del rispetto, prima di tutto di sé stessi, poi del nostro prossimo. Nei corsi «spieghiamo che oltre la pura e semplice relazione sessuale, così alla loro portata, si può e si deve cercare l'amore, un legame per tutta la vita. E loro restano affascinati». Sono gli adulti - genitori, insegnanti, educatori - a doversi svegliare «per mostrare che è possibile e bello aver rispetto per noi e gli altri». Nei rapporti tra i sessi «i maschi vanno educati alla delicatezza e a rispettare la diversità tra uomo e donna. Oggi - conclude la Zecchel - esiste una promiscuità tra giovani che tende a nascondere le differenze e facilita le pulsioni. Se abbiamo ragazzi che non sono stati educati al rispetto o che vivono situazioni patologiche la violenza diventa una possibilità più concreta».

Antonella Mariani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brasile

Feti malformati? Li sopprime lo Stato

stamy

di Graz



Il Supremo Tribunale federale brasiliano (Stf), con otto voti favorevoli e soli due contrari, ha approvato la

depenalizzazione della

legge che vietava l'aborto anche in caso di feti affetti da anencefalia. Alla decisione, definita come «anticipazione terapeutica del parto», è seguito l'annuncio del ministro della Sanità Alexandre Padilha che si è subito preoccupato di garantire adeguate strutture per far fronte al previsto aumento di interventi. «Oggi sono 65 gli ospedali del servizio sanitario nazionale che possono aiutare le donne ad abortire nei casi previsti dalla legge (pericolo grave di vita accertato per la partoriente, n.d.r.); ma il governo sta abilitando altri 30 ospedali in tutto il Paese». Una commissione speciale creata venerdì scorso dal Consiglio federale per la medicina (Cfm) è stata incaricata di stabilire i criteri e i tempi che permetteranno di stabilire senza ombra di dubbio quando un feto è affetto da anencefalia e di consentire così alla gestante di interrompere la gravidanza facendo ricorso al servizio sanitario nazionale. La questione di legittimità costituzionale dell'aborto in caso di anencefalia è approdata alla Corte nel 2004, su richiesta

Il Supremo tribunale federale ha dato il via libera all'aborto nei casi di anencefalia. Pagherà il servizio sanitario nazionale. I vescovi del Paese: sentenza che viola la Costituzione

della Confederazione nazionale dei lavoratori della salute. Il relatore del Stf, ministro Marco Aurelio Mello, ha spiegato: «L'acefalo non diventerà mai una persona. Non si tratta di una vita potenziale, ma di una morte sicura».

La Conferenza episcopale brasiliana (Cnbb) ha, però, ribattuto con una nota: «Legalizzare l'aborto dei feti affetti da anencefalia, erroneamente classificata come morte celebrale, è sopprimere un essere umano fragile e indifeso». I vescovi che si sono detti «profondamente rammaricati» della decisione del Supremo tribunale che ha depenalizzato l'aborto del feto con anencefalia (a causa di una malformazione congenita gli anencefali hanno solo il tronco e parti variabili del cervello) e hanno riaffermato i principi dell'invulnerabilità del diritto alla vita, della dignità umana, della promozione del bene di tutti «senza alcuna forma di discriminazione, così come è scritto

anche nella Costituzione federale». E hanno aggiunto: «Quando la vita non è rispettata tutti gli altri diritti sono decurtati. Una società libera, giusta e solidale non può essere fondata sulla violenza contro i pazienti indifesi».

Due anni prima di essere eletta, l'attuale presidente Dilma Rousseff dichiarava ai giornali che «la depenalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza è una necessità» per combattere la piaga degli aborti clandestini che in Brasile uccidono ogni una donna ogni due giorni. Ma durante la contesa elettorale, per il timore di perdere il sostegno dei credenti, persino Dilma Rousseff aveva ceduto alle pressioni della Chiesa brasiliana mettendo nero su bianco la sua promessa di non presentare nessuna legge che legalizzasse l'aborto o il matrimonio tra omosessuali. È tuttavia evidente che lo schieramento abortista all'interno del governo comincia, adesso, a imporre la sua voce. L'attenzione della Chiesa è ora concentrata sulla proposta di modifica al testo di legge che includerebbe la legalizzazione dell'aborto anche quando, secondo il parere di un medico psicologo la futura madre venga genericamente considerata «incapace di sostenere la maternità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Graz